

342.

SEDUTA DI VENERDÌ 25 GIUGNO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedo	16481
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	16482
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	16496
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	16481
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	16482
(<i>Ritiro</i>)	16482
(<i>Svolgimento</i>)	16482
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	16497
Interrogazioni e interpellanze sulla pesca nel canale di Sicilia (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	16482
AMODIO	16492
BASSI	16488
DELFINO	16492
PELLEGRINO	16484, 16491
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	16490
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	16494
BENSI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	16494, 16495
VILLANI	16495
Petizioni (<i>Annunzio</i>)	16482
Ordine del giorno della prossima seduta	16497

La seduta comincia alle 11.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 giugno 1965.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Scarascia Mugnozza.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

IOZZELLI: « Interpretazione autentica dell'articolo 39 della legge 19 luglio 1962, n. 959, recante norme sulla revisione dei ruoli organici dell'amministrazione finanziaria » (2475);

QUARANTA: « Norma integrativa della legge 4 marzo 1958, n. 178, istitutiva della Cassa nazionale di previdenza per gli ingegneri ed architetti » (2476);

VINCELLI: « Facoltà per le gestioni commissariali governative dei trasporti pubblici ad assumere direttamente l'esercizio di autolinee » (2477);

IOZZELLI: « Modifica all'articolo 9 della legge 16 novembre 1962, n. 1622, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (2478).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni delle Commissioni di giovedì 24 giugno in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro)

« Norme circa la tenuta dei conti correnti con il Tesoro » (2301);

« Estensione della competenza territoriale del Credito fondiario sardo a tutto il territorio della Repubblica italiana » (2302);

Senatore MAGLIANO TRENZIO: « Riapertura dei termini di cui all'articolo 29 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, per la ricognizione straordinaria e la nuova valutazione dei beni patrimoniali dei comuni e delle province » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2149);

Senatori SPEZZANO e PUGLIESE: « Autorizzazione alla vendita di un fondo demaniale sito in Crotona all'ospedale civile " San Giovanni di Dio " di Crotona » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2251);

« Trattamento economico dei dipendenti delle imprese appaltatrici di servizio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (*Modificato dalla V Commissione del Senato*) (1082-B);

dalla XII Commissione (Industria):

Bova ed altri: « Determinazione della data delle elezioni per il rinnovo degli organi eletti dell'artigianato » (2348), *con modificazioni.*

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato De Lorenzo ha dichiarato di ritirare, anche a nome dell'altro firmatario, la proposta di legge: « Estensione al personale tecnico dipendente dagli enti locali delle disposizioni contenute nella legge 7 maggio 1965, n. 459 » (2397), che è stata pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di petizioni.

FRANZO, *Segretario*, dà lettura dei sunti di petizioni pervenute alla Presidenza:

il deputato Mazzoni presenta la petizione di Morandini Leonetta e altri cittadini, da Firenze, i quali chiedono un provvedimento che sancisca il principio della giusta causa nei licenziamenti (83);

il deputato Lusoli presenta la petizione di Bagnoli Enrico e altri cittadini, da Cor-

reggio (Reggio Emilia), che chiedono provvedimenti per il riconoscimento giuridico delle commissioni interne e per l'istituzione del principio della giusta causa nei licenziamenti individuali (84);

il deputato Lauro Achille presenta la petizione di De Donato Francesco, da Milano, che chiede modificazioni alle norme concernenti i minimi di pensione per i militari (85);

il deputato Venturoli presenta la petizione di Dell'Anno Wanda e altri cittadini, da Bologna, che chiedono un provvedimento istitutivo del principio della giusta causa nei licenziamenti (86);

i deputati Cinciari Rodano Maria Lisa, Golinelli e Vianello presentano la petizione di Giacomini Giuseppe e altri cittadini, da Portomarghera, i quali chiedono un provvedimento che consenta i licenziamenti soltanto per giusta causa (87);

i deputati Malfatti Francesco, Paolicchi e Menchinelli presentano la petizione di Martinelli Ivano e altri cittadini della provincia di Lucca che chiedono un provvedimento istitutivo del principio della giusta causa nei licenziamenti (88).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

Gagliardi, Greppi, Righetti, Sanna, Serbandini e Zincone: « Integrazioni e modificazioni della legislazione a favore dei perseguitati italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (2130);

Bima: « Provvidenze a favore del personale proveniente dalla privata amministrazione degli ex re di casa Savoia, in servizio presso la tenuta di Racconigi » (2171).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze dirette al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri degli affari esteri e della marina mercantile:

Pellegrino, Di Benedetto, Speciale e Corrao, « per conoscere se hanno preso misure,

e quali, per risolvere definitivamente il problema della pesca nel canale di Sicilia per la libertà e la sicurezza del lavoro dei pescatori siciliani in quella zona di mare, in riferimento anche ai recenti sequestri di pescherecci da parte tunisina; e per conoscere se non ritengano di pervenire ad un accordo di pesca con la repubblica di Tunisia che, nel quadro di un più vasto accordo economico tra le due repubbliche, salvaguardi i comuni interessi nell'amicizia che lega i due Stati » (363);

Bassi, Amodio e Sinesio, « per conoscere, in relazione anche alla pretestuosa sentenza del tribunale di prima istanza di Biserta, che ieri ha pronunciato la totale confisca dei cinque motopescherecci italiani abusivamente fermati dalle motovedette tunisine il 10 marzo 1965 mentre esercitavano la pesca in pieno giorno nelle acque internazionali a 14 miglia a nord di Capo Bianco: 1) se il Governo intenda tutelare, non solo la proprietà e il diritto al lavoro dei pescatori italiani, quanto lo stesso prestigio della nostra bandiera e la dignità nazionale, nell'unico modo con cui si possa nella fattispecie contrastare il palese intendimento del governo tunisino di crearsi una propria flotta peschereccia ai danni di quella italiana, e cioè intimando la immediata restituzione dei nostri cinque motopescherecci, salvo l'applicazione di ogni possibile atto di ritorsione in materia di nostra competenza e, in mancanza, inviando a Biserta una nostra squadra navale che provveda di fatto al recupero dei mezzi abusivamente confiscati; 2) subordinatamente al recupero dei natanti in argomento, considerato che l'accordo di pesca italo-tunisino del 1° febbraio 1963 non si è appalesato strumento idoneo alla tutela dei ragguardevoli interessi economici e sociali dell'armamento nazionale, né valido ad evitare il continuo ripetersi di incresciosi incidenti e continue reciproche contestazioni, talché per lunghi mesi è rimasto inapplicato e inapplicabile, e ritenuto altresì che limitato risulta il nostro potere contrattuale nello specifico settore, se il Governo intenda infine affrontare in maniera organica e di ampia prospettiva, consultate le categorie interessate, il problema di una nuova regolamentazione dei rapporti italo-tunisini per l'esercizio della pesca nel canale di Sicilia da parte dei natanti di bandiera italiana, nel quadro degli indirizzi generali della nostra politica estera che prevede svariate forme di assistenza tecnica e finanziaria in favore dei paesi sottosviluppati del continente africano, atteso che solo nella visione globale dei molteplici rapporti fra le due economie si possono

trovare interessanti punti di integrazione e valide contropartite per una definitiva e reciprocamente vantaggiosa e dignitosa soluzione dell'annoso grave problema » (436);

e delle interrogazioni:

Pellegrino, Speciale, Corrao e Di Benedetto, ai ministri degli affari esteri e della marina mercantile, « per conoscere i motivi che hanno indotto motovedette tunisine a far dirottare verso il porto di Biserta, sotto la minaccia delle armi, secondo quanto riferisce la stampa, cinque pescherecci italiani e cioè il *Giovane Pietro* di Marsala ed altri quattro di San Benedetto del Tronto, l'11 marzo 1965; quali iniziative abbiano preso per superare l'intollerabile situazione che tanto danno arreca alla nostra marineria dato il continuo ripetersi degli incidenti nelle acque del Canale di Sicilia, che certo non possono addebitarsi a sataniche volontà di persecuzione o vittimismo »;

Delfino, al ministro degli affari esteri, « per conoscere l'atteggiamento assunto in seguito all'ennesimo atto di pirateria della marina tunisina nei confronti di cinque motopescherecci italiani e le iniziative che intende assumere per la restituzione dei natanti ingiustificatamente sequestrati e per garantire la sicurezza nel Mediterraneo ai nostri pescatori » (2299);

Amodio, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e della marina mercantile, « per conoscere quali orientamenti siano stati presi a seguito della confisca ordinata ieri dal tribunale di Biserta dei cinque pescherecci che furono fermati in acque internazionali antidistanti Capo Blanc il 10 marzo 1965; se venga ravvisata la necessità di rispondere all'abituale politica di soprusi ai danni del nostro armamento operante nel canale di Sicilia con una dignitosa fermezza di atteggiamento, perché non deve essere consentito alla Tunisia di procedere a catture e a successive confische senza accertare contestualmente i motivi dell'accusa e senza valutare le solide ragioni tecniche, che svuoterebbero l'insostenibile imputazione di pesca in acque proibite; se il ripetersi di episodi di tanta gravità non consigli la denuncia dell'accordo di pesca del febbraio 1963, dimostratosi inutile non solo agli scopi tecnici, ma soprattutto alla auspicata finalità di distensione e collaborazione; denuncia dell'accordo che deve essere la premessa per la contemporanea indispensabile revisione delle zone di mare annesse unilateralmente alla sovranità della Tunisia e che devono invece restare libere al-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1965

l'esercizio della pesca. Chiede inoltre di conoscere come si intenda intervenire in favore dei pescatori già proprietari delle unità confiscate » (2392).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Pellegrino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PELLEGRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, torna ancora una volta in quest'aula il dibattito annoso e, possiamo anche dire, drammatico problema della pesca nelle acque del canale di Sicilia. Esso si impone spesso all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale con le frequenti ed improvvise esplosioni di incidenti che in quella zona di mare avvengono e la cui gravità è stata qui sottolineata e credo da tutti riconosciuta. Quegli incidenti hanno provocato danni ingenti alla marineria siciliana, hanno travolto vite umane, hanno fatto perdere pescherecci, e bruciato somme notevoli della nostra precaria e debole economia marinara per le elevate multe cui sono stati condannati gli armatori per riscattare i natanti sequestrati dai tunisini.

Le cause degli incidenti sono note. I tunisini contestano ai nostri pescatori di lavorare in una zona di mare oltre le loro acque territoriali che essi hanno riservato a se stessi, delimitandola secondo il criterio della profondità di 50 metri senza averla concordata con l'Italia.

Il criterio usato e la procedura adottata possono apparire inconsueti, ma non sono spurî nel diritto marittimo internazionale. Il fatto è che sono venuti meno dal 1951, epoca del provvedimento tunisino (la Tunisia era allora ancora sotto la protezione francese), le zone di pesca tradizionali per i pescatori siciliani e che al tempo stesso sono state e sono tra le più pescose del Mediterraneo. Certo la marineria siciliana non si è rassegnata a perdere una fonte di lavoro connaturato alla sua stessa esistenza. Non poteva rassegnarsi e ha lottato con tutti i mezzi per difendere il lavoro della sua gente. Per altro perdere la possibilità di lavorare nelle acque del Canale di Sicilia per i nostri pescatori significava rinunciare a vivere. Essi perciò hanno resistito lavorando ed invocando iniziative e provvedimenti che garantissero per l'avvenire il loro lavoro in quella zona del mare Mediterraneo.

In un primo momento il decreto beicale non fece sentire sul mondo marinaro siciliano tutto il suo peso. I tunisini invero non dovevano essere adeguatamente attrezzati per indurre chiunque a rispettare il decreto del loro *bey* sulla zona riservata. Ma non è stato poi sempre così. Nel corso di questi ultimi anni gli incidenti si sono susseguiti come anelli di una interminabile catena. I tunisini hanno proceduto al sequestro di circa 60 motopescherecci, che a loro dire pescavano in acque proibite.

Naturalmente i nostri pescatori hanno contestato sempre la versione tunisina degli incidenti. In punto di fatto forse noi non siamo in grado di dire come stanno esattamente le cose ogni volta che si determina un incidente. Evidentemente per noi è buona la versione dei nostri pescatori, che per altro quando è stato necessario hanno anche lealmente ammesso che la posizione della loro imbarcazione qualche volta poteva ingenerare confusione sulla sua legittimità o meno. Comunque noi dobbiamo con estrema forza e franchezza dire che il comportamento delle motovedette tunisine nei confronti dei nostri equipaggi ci lascia spesso assai perplessi. Non potremo mai consentire che i nostri lavoratori del mare siano oggetto di violenze, di aggressione armata come qualche volta è avvenuto. Ho già avuto occasione di dire alla Camera che con le armi si sa come si comincia ma non si sa come si finisce, e noi abbiamo avuto nel canale di Sicilia alcuni morti.

Ai nostri amici tunisini, appunto perché amici, non potremo mai perdonare un tale inammissibile comportamento verso i pescatori del nostro paese. Noi possiamo anche discutere sulla legittimità del lavoro dei nostri pescatori nella zona delimitata, ma quello che non si presta a discussione e giustificazione è ogni aggressione fisica, ogni violenza nei confronti dei nostri pescatori. Riteniamo di potere con maggior forza dire queste cose noi da questi banchi comunisti su cui siedono sinceri amici della repubblica tunisina. Ed è nello spirito dell'amicizia che lega le due repubbliche, l'Italia e la Tunisia, che va trovata la via concreta per la soluzione del problema.

I pescatori siciliani che hanno sempre operato in quel mare non possono rinunciare al loro lavoro là senza rinunciare alla loro vita. È necessario quindi trovare la strada per assicurare questo lavoro, per garantirlo, per farlo rispettare, perché esso si svolga tranquillamente e serenamente. La strada non è quella della prepotenza, dell'intimidazione,

delle parole grosse verso la Tunisia. I problemi in contestazione con la vicina repubblica araba possono essere risolti in un clima di buon vicinato e di amicizia.

Chi lavora ad esasperare, ad appesantire questo clima, ad accendere e rinfocolare il fuoco della discordia non agevola il compito, non lavora per i pescatori ma agita il suo stracco straccio colonialista per soddisfare incivili sentimenti.

Certo non vi è da rimanere stupiti quando si sente parlare di atti di pirateria che sarebbero commessi dai tunisini in occasione degli incidenti surricordati. Il linguaggio è tipicamente fascista ed implica un giudizio sui fatti ferocemente colonialista. Infatti viene dai banchi « missini ». Che vogliono costoro? Fare la guerra alla Tunisia, conquistarla, annetterla all'Italia partendo dagli incidenti di pesca? Ci provarono una volta e tutti sanno come finì. Oggi quella infausta politica pesa ancora sugli italiani di Tunisia. Certo non si difende così la causa della marineria italiana che ha bisogno di una realistica valutazione della situazione, e non della proclamazione di rodomontate. Purtroppo questo è un *virus* che dai banchi « missini » si è propagato verso qualche banco democristiano. (*Interruzione del deputato Delfino*). Anche l'onorevole Bassi, democristiano, infatti, nella sua interpellanza oggi all'ordine del giorno, non disdegna di fare un po' di agitazione antitunisina: chiede azioni di rappresaglia e addirittura un'impresa dannunziana, proponendo di inviare « a Biserta una nostra squadra navale che provveda di fatto al ricupero dei mezzi abusivamente confiscati ». Invero i natanti dai tunisini furono sequestrati e non confiscati, e sono stati poi tutti restituiti con lodevole comprensione da parte di Tunisi. Sembra incredibile, eppure l'onorevole Bassi voleva la guerra con Tunisi (*Proteste del deputato Bassi*), dimenticando che in questo modo si scaverebbe certo a soluzione i problemi della marineria siciliana. L'onorevole Bassi per un momento si è fatto trascinare da reminiscenze culturali e politiche giovanili. Ma subito dopo prevalgono la ragionevolezza e l'impegno democratico, ed egli domanda al Governo se intenda infine affrontare il problema in maniera organica e di ampia prospettiva... atteso che solo nella visione globale dei molteplici rapporti tra le due economie si possono trovare interessanti punti di integrazione e valide contropartite per una definitiva e reciprocamente vantaggiosa e dignitosa soluzione dell'annoso grave problema ».

Dunque trattativa per un accordo generale, che sarà tanto più proficuo se da parte italiana si guarderà al mondo arabo con occhio diverso. Non vi è dubbio che a noi ha nuocciuto una politica accidiosa nei rapporti con i paesi africani in generale e arabi in particolare. Siamo stati sempre schierati, nei congressi internazionali, dall'altra parte, cioè dalla parte dei colonialisti vecchi e nuovi. E quando la storia ha fatto il suo cammino dando ragione ai popoli in lotta per la propria libertà e indipendenza, noi siamo arrivati per ultimi a fare buon viso a quello che ritenevamo cattivo gioco. Evidentemente ciò non ha giovato agli interessi rilevanti che abbiamo in Africa, non ha giovato ai nostri pescatori. Se vogliamo potenziare il settore di cui ci occupiamo, dobbiamo avvicinarci a questi paesi. È noto infatti che abbiamo notevoli possibilità di inserimento delle nostre attività pescherecce nei paesi nord-occidentali dell'Africa. Utili indicazioni in questo senso ci vengono da una missione di studio inviata dal Centro sperimentale della pesca in Sicilia, che è stata nel Marocco, nella Mauritania, nel Senegal, nella Costa d'Avorio, nella Sierra Leone, nella Liberia, nel Togo, nell'Algeria e nel Ghana. Le conclusioni di questa missione sono confortanti, ma evidentemente in Africa non si va a pescare se continuiamo a strizzare l'occhio a coloro che non amano sinceramente la libertà e l'indipendenza piena dei popoli africani.

Noi della Sicilia occidentale in particolare abbiamo bisogno di rapporti più che amichevoli con l'Africa settentrionale per il nostro sviluppo economico. È là infatti che possiamo trovare tante ragioni di utile e proficuo scambio commerciale.

Dunque amicizia e trattativa. Da parte nostra abbiamo chiesto tante volte queste cose che a noi stessi sembrerebbe ultroneo ripeterle ed esse ci sonerebbero fastidiose. E certo, onorevole sottosegretario Storchi, che tanti incidenti non si sarebbero verificati, non avremmo perduto tanti natanti e soprattutto non avremmo avuto i morti se il Governo italiano non avesse ritenuto di lasciar correre le cose per il loro verso. In tanti anni — si può ben dire dal 1951 fino ad oggi — il problema non ha trovato comprensione e interesse nel Governo italiano. Noi ricordiamo che un problema analogo esisteva tempo fa nelle acque adriatiche rispetto alla Jugoslavia. Ebbene, si è trovato tempo e possibilità per risolverlo con reciproca soddisfazione dei due Stati — l'Italia e la Jugoslavia — ma non altrettanto è stato fatto finora nelle acque del canale di Sicilia.

Non vi è dubbio che le remore sono state costituite dalla mancanza dell'impegno meridionalistico dei governanti italiani, oltre che dalle cose che ho ricordato prima, e dalla debolezza dell'organizzazione dei lavoratori del settore in Sicilia. In generale gli armatori siciliani sono rimasti impigliati nella rete del favoritismo e del clientelismo elettorale democristiano, per cui si sono ritenuti paghi delle briciole di contributo che dalla regione o dallo Stato venivano loro per la costruzione dei natanti, sacrificando all'elemosina più o meno elettorale la conquista di una politica della pesca che salvaguardasse con gli interessi generali del loro settore, i loro interessi.

Il Governo italiano riconosce le sue responsabilità. Il sottosegretario per la marina mercantile, onorevole Riccio, qui alla Camera il 22 gennaio 1965, rispondendo ad una nostra interrogazione su ennesimi incidenti ebbe a dire « che quanto è stato fatto in materia è un minimo del tutto insufficiente se si considera ciò che sarebbe necessario aggiungere non per sanare, ma semplicemente per far sì che una siffatta situazione per lo meno non faccia scaturire perdite di vite umane e per ridurre gli incalcolabili danni economici che si riversano sulla categoria dei pescatori e si riflettono quindi sull'intero paese ».

Le difficoltà ad affrontare il problema derivano dal seno stesso del Governo secondo la denuncia che di esse ebbe a fare qui nella surricordata seduta il sottosegretario per la marina mercantile, onorevole Riccio, e particolarmente da parte del ministro del tesoro.

Che il ministro del tesoro, onorevole Colombo, fosse sordo alle richieste del piccolo mondo imprenditoriale e dei lavoratori, si sapeva, come si sapeva e si sa che egli non ha orecchie per intendere il discorso di disagiati ed artigianali settori economici del nostro paese, come la pesca.

Ora è venuta un'autorevole ed insospettata conferma da parte di membri del Governo. Ciò significa che le assicurazioni governative non servono e che la mariniera siciliana e di tutto il paese deve mettersi in testa che la soluzione dei suoi problemi sarà conquista delle sue lotte organizzate ed unitarie.

Ma il Governo non solo non ha affrontato per risolverlo radicalmente il problema della pesca nel canale di Sicilia, ma non ha nemmeno rispettato quelle norme contrattuali stipulate nel febbraio 1963 con la Tunisia e che hanno deteriorato viepiù la situazione.

Lo avete detto voi stessi, onorevoli rappresentanti del Governo.

Leggo nel resoconto stenografico dell'intervento alla Camera del sottosegretario onorevole Riccio del 22 gennaio 1965: « È evidente che l'inasprirsi dei rapporti ha una causa non ultima nella nostra inadempienza ».

Rispettare, quindi, gli impegni, stipulare un accordo di pesca nel quadro di un più vasto accordo economico con la Tunisia e intanto adottare misure immediate che assicurino la libertà e l'incolumità dei nostri pescatori.

Questa è la strada che noi indichiamo. E qui dobbiamo vivamente criticare il Governo per non aver disposto un servizio continuativo, permanente di vigilanza al limitare della zona contestata, di nostre motovedette. Questa misura vi è stata chiesta dagli ambienti interessati più volte. L'abbiamo fatta ripetutamente nostra. È chiesta da diverse parti politiche e, mi pare, anche in una recente interrogazione del collega Amodio del gruppo democristiano. Recentemente l'ambasciatore di Tunisia a Roma, signor Torquemann, mi diceva di avere egli pure segnalato alle autorità italiane l'opportunità di un tale servizio di vigilanza. (*Interruzione del deputato Delfino*).

Arrivati a questo punto, noi lo riteniamo indispensabile. La presenza delle nostre motovedette *in loco* impedirà gli incidenti perché vieterà alle nostre imbarcazioni di sconfinare e ai tunisini di commettere eventualmente soprusi a danno nostro. Ma il Governo, che non ha ritenuto di istituire un servizio permanente di motovedette in quella zona a presidio del lavoro e della libertà dei nostri pescatori, la sola misura efficace necessaria, si è soltanto premurato di mobilitare aerei e navi da guerra, in occasione dell'incidente del gennaio scorso, per una inutile e — lasciatemi dire — anche ridicola dimostrazione di forza. Ho detto già in gennaio qui, ed ora lo ripeto, perché le organizzazioni democristiane della mia provincia hanno criticato pubblicamente con un manifesto queste mie asserzioni ritenendo di mettermi in cattiva luce presso la mariniera e l'opinione pubblica trapanese che, invece, condivide in generale queste nostre posizioni. Quei cittadini non vogliono fare la guerra alla Tunisia per le triglie, per i gamberi e per le aragoste: vogliono che questo pesce pregiato sia pescato e arricchisca la nostra economia come frutto del nostro lavoro onesto, senza comportarci da predoni. I sentimenti delle nostre popolazioni sono più democratici di quanto molta gente possa pensare.

Intanto dalla sua cortesia, onorevole Storchi, desidero sapere come si vada incontro

concretamente a coloro che hanno avuto la grave disavventura del sequestro del proprio natante. Coloro che non hanno subito la confisca del peschereccio — ella sa — hanno dovuto pagare rilevanti somme per riavere la barca. Si tratta di molti milioni che immiseriscono un'impresa peschereccia. Ora proponiamo che queste imprese siano totalmente risarcite dallo Stato del danno subito, come avviene per altri settori quando sono colpiti da calamità. Su questo punto desidero avere una precisa risposta dal Governo.

Comprendo che questi sono sempre « provvedimenti-ossigeno » per malati gravi, perché la pesca nel canale di Sicilia va inquadrata in una politica generale di sviluppo economico democratico della pesca. Non vi può essere infatti progresso nella pesca se non si parte dal miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori, di coloro che operano nel settore, cancellando la loro incertezza nell'avvenire, perché i lavoratori, i pescatori, sono le forze fondamentali insostituibili del processo produttivo. Chi non conosce la miseria dei redditi di questi lavoratori? Festività e ferie non retribuite; riposo, quello « obbligato » per le avversità atmosferiche; tredicesima mensilità sconosciuta; assistenza malattia, assistenza medica e farmaceutica per i familiari, previdenza, pensione, sono quasi parole vuote nel mondo dei pescatori o, forse, sono solo parole di speranza.

Bisogna partire dalla rivalutazione, dal rispetto, dall'esaltazione economica e quindi morale e sociale dell'elemento umano della produzione, quando si vuole avviare un processo di rinnovamento della pesca. Se si vuol progredire bisogna anzitutto cancellare questa depressa condizione umana rinvigorendo tutte le energie. Il ministro della marina mercantile, senatore Spagnoli, discutendosi il bilancio dello Stato nel novembre 1964, dinanzi alla Commissione speciale della Camera affermava appunto che « bisogna che l'elemento uomo nel settore marinaro abbia tutta la nostra considerazione ».

A questo punto saremmo tentati, onorevole rappresentante del Governo, di allargare di più il nostro discorso su una politica della pesca. Ma non essendo questa la sede, ci limitiamo a ricordare solo che incalzano i tempi dell'integrazione economica europea anche per questo settore. Certo non è facile assegnare i confini della piccola Europa ad un settore che ha naturalmente dimensione unitaria internazionale. Quel che io voglio ricordare è che in questi anni dalla firma del trattato di Roma nulla s'è fatto perché le scadenze di esso ci

trovassero pienamente adeguati alla bisogna. Questo perché vi è la scelta di una linea di sviluppo neocapitalistico dell'economia nel nostro paese subordinata agli interessi dei grossi gruppi monopolistici e che determina un aggravamento degli squilibri territoriali, settoriali e umani già esistenti nella società italiana, colpendo ancor più i settori economicamente più deboli.

Da qui, a nostro avviso, il disinteresse dei governi del nostro paese per il settore della pesca non per distrazione ma come conseguenza di una precisa scelta di una linea di politica economica.

Né ci si potrà dire che sono stati stanziati tanti milioni e spesi tanti miliardi per costruire pescherecci e navi a dimostrazione delle cure governative per il settore, perché questa seminagione di milioni e miliardi è stata fatta disordinatamente e non è servita a sollevare la pesca italiana, a farle cambiare le sue caratteristiche, a modificarne le strutture, a farla progredire.

Bisogna cambiare seriamente e definitivamente rotta. Ci vuole una politica unitaria e organica di ampio respiro nella pesca, perché altrimenti con il mercato comune europeo, da qui a qualche anno, la pesca italiana si ridurrà al lumicino. Del resto, si sono levate voci di grave allarme negli stessi ambienti interessati. Ricordo in proposito il dibattito nella « assise azzurra » di Ancona di qualche anno fa.

Se non si dovesse cambiare, con le norme del trattato di Roma diventeremo solo un mercato di consumo e ancor più tributari della Francia e della Germania per questo prodotto. Questi paesi hanno lavorato sul serio in questi anni. Si pensi ai 14 miliardi stanziati nel 1963 dalla Germania per organizzare adeguatamente il settore. Quei paesi si sono preparati e non temono alcuna integrazione economica (anche qui possono romperci le ossa), anzi la sollecitano, per poi costringerci a non fare più niente nel settore (quello che è fatto è fatto) ricorrendo alle solite interpretazioni restrittive del trattato.

Noi riteniamo sia ormai assolutamente necessario elaborare rapidamente un organico piano di sviluppo della pesca italiana che affronti con visione unitaria tutti i problemi della pesca, sia quella mediterranea sia quella oceanica.

Nel passato si era tanto parlato del « piano azzurro ». Noi non gli attribuiamo qualità miracolistiche, ma esso potrebbe anche servire. Certo, non basta l'elaborazione di un piano.

Deve seguire ad essa un'azione conseguente per la sua realizzazione. È necessario perciò l'intervento dello Stato soprattutto in direzione della costruzione di un'efficiente flotta da pesca oceanica. Contemporaneamente bisogna potenziare la ricerca scientifica allo scopo di accertare la potenzialità biologica del Mediterraneo e quindi vedere a quale livello si colloca il punto critico del superamento dell'equilibrio biologico in questo mare.

È in questo modo che si possono creare, a nostro avviso, i presupposti per una proficua attività della flotta da pesca oceanica. La spesa che importa la linea che noi proponiamo è una spesa produttiva, in quanto ammortizzabile in un numero relativamente limitato di anni e in quanto investe un settore essenziale dell'alimentazione del paese quale è quello della pesca che, come è stato detto più volte, è tributario dall'estero del 40 per cento circa del fabbisogno nazionale nonostante il basso consumo *pro capite* del pesce in Italia rispetto ad altri paesi e grava attualmente sulla bilancia nazionale dei pagamenti per circa 55 miliardi.

Il posto che alla pesca è stato assegnato nella legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno e nel programma quinquennale non si discosta dalla linea tradizionale di incentivazione senza costruito in cui l'interesse privato o monopolistico prevale sull'interesse pubblico e della collettività. In particolare nel piano Pieraccini è prevista una spesa di 50 miliardi in 5 anni, di cui 30 per la flotta oceanica, 5 per l'aumento del fondo di dotazione della pesca costiera e mediterranea, 3 per la ricerca e 12 per le attrezzature a terra.

Per noi il potenziamento della ricerca, della flotta oceanica e della pesca mediterranea sono elementi preminenti, ma nel programma economico elaborato dal Governo questi tre elementi di una seria politica di sviluppo del settore non sembrano adeguatamente considerati.

Serie perplessità e preoccupazioni derivano dalle affermazioni del piano secondo cui ci si propone di conseguire un aumento della produttività del settore con la diminuzione degli addetti. Ciò significa che i miliardi che si dice di voler investire a favore della pesca non serviranno ad assicurare occupazione alle forze di lavoro che già in esso operano. I governanti del nostro paese hanno già una precisa opinione: come al solito, i miliardi stanziati dallo Stato dovranno servire alle baronie monopolistiche che non sono già adesso assenti dal settore, mentre ai lavoratori della

pesca si rivolgerà l'invito a lasciare il mare e si indicherà la strada dell'emigrazione.

Quale significato hanno, dunque, le buone parole del ministro Spagnoli? Il fatto è che, come è avvenuto in agricoltura, non si vuole dare una nuova struttura al settore della pesca fondando sulle forze lavoratrici un suo sviluppo democratico.

Avremo modo e tempo, comunque, di occuparci meglio e più a lungo di questi problemi; oggi era sufficiente mettere in evidenza l'esistenza di una politica governativa della pesca che dagli ambienti democratici operanti nel settore non può essere accettata. Già tali forze sono in allarme ed in movimento per conquistare una diversa politica di sviluppo.

Ascolteremo, onorevole sottosegretario, ciò che ella ci dirà sulla pesca nel canale di Sicilia e sulle questioni da noi sollevate sperando fermamente che gli interrogativi, i dubbi, le questioni tutte da noi sollevate trovino una soddisfacente risposta nelle parole del Governo, per il progresso e la serenità del nostro mondo marinaro.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BASSI. Alcuni punti della nostra interpellanza risultano ormai inattuali e pertanto mi soffermerò esclusivamente sugli aspetti che conservano piena validità.

Intendo preliminarmente richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che questa nostra interpellanza, oltre ad esprimere il punto di vista di tre deputati della maggioranza, può ritenersi fondatamente che rifletta gli orientamenti delle categorie interessate, dato che tra i firmatari figurano il collega Amodio, presidente della Federazione nazionale delle imprese di pesca, e il collega Sinesio, segretario nazionale della « Liberpesca ». L'interpellanza rappresenta quindi il punto di vista della categoria imprenditoriale e di gran parte dei lavoratori della pesca.

Dobbiamo dare atto al Governo che la situazione è profondamente mutata in questi due mesi. La nostra interpellanza era stata presentata all'indomani di un'affrettata ed iniqua sentenza del tribunale di prima istanza di Biserta che aveva decretato la confisca totale di cinque pescherecci, mentre l'accordo del febbraio 1963 non aveva applicazione da oltre un anno e mezzo. Quindi do atto al Governo del suo interessamento sempre più impegnativo in questo senso, tanto è vero che si è riusciti ad ottenere una revoca della sentenza di confisca dei cinque natanti, i cui pro-

prietari sono stati però multati per circa 6 milioni ciascuno.

Questo sistema di revocare la sentenza è anche un indice dell'atteggiamento del nostro interlocutore d'oltre il canale di Sicilia. Mi riferisco al collega Pellegrino, che invoca la politica dell'amicizia, per fargli presente che l'amicizia deve essere un atto bilaterale, non è mai un atto o un sentimento unilaterale.

Se nel primo punto (ormai superato) della nostra interpellanza chiedevamo un atto di forza misurato, non chiedevamo affatto di dichiarare guerra alla Tunisia; chiedevamo che nello stesso modo col quale mezzi navali tunisini avevano fermato con la violenza in mare internazionale questa nostra flottiglia peschereccia (che era composta di più di cinque natanti; ma di essi hanno poi scelto i più moderni, i più grandi ed efficienti per condurli nel porto di Biserta) noi fossimo andati a riprenderli. Sono sicuro che lo avremmo potuto fare senza colpo ferire poiché il fuoco, fino ad oggi, è sempre venuto, nonostante le proferte di amicizia, da quella parte.

PELLEGRINO. È quanto meno ingenuo, onorevole Bassi.

BASSI. No, perché se il governo tunisino sapesse che noi fossimo pronti ad usare i suoi stessi metodi, sono sicuro che gli incidenti sarebbero molto più rari. I governi democratici talvolta devono dimostrare la loro forza di fronte ad atteggiamenti prepotenti di governi non altrettanto democratici.

Do atto al Governo — e lo ringrazio — del suo attivo interessamento che ha portato non soltanto alla restituzione dei cinque natanti, ma ad una ripresa dell'accordo del febbraio 1963 che ha consentito in questi giorni l'arrivo in Italia di un primo gruppo di 48 permessi per la pesca con fonti luminose, ciò che ha permesso alla flotta peschereccia di prendere il largo.

L'interpellanza, però, mantiene nella sua seconda parte una validità permanente. Intanto come constatazione della inidoneità dell'accordo del febbraio 1963. Una inidoneità formale perché in effetti non ha evitato il ripetersi di continui incidenti; e forse ciò deriva dal fatto che l'accordo non prevede un organo misto per dirimere le vertenze, ma affida all'autorità giudiziaria di uno dei due Stati tutte le decisioni sulle contestazioni e spesso non viene consentito ai nostri capitani di esibire prove inconfutabili a loro favore.

Posso anche ammettere che nel momento in cui si è conseguito l'accordo del febbraio 1963, quello sia stato il meglio che si è potuto ottenere. Ed è logico che sia così per quanto

viene rilevato nella nostra interpellanza; cioè per la constatazione che non abbiamo potere contrattuale con la Tunisia sul piano specifico della pesca, poiché abbiamo molte cose da chiedere e quasi nulla da offrire. Se si tratta quindi settorialmente un accordo per la pesca con la Tunisia, siamo in questa situazione di debolezza che ci costringe ad accettare quello che fu l'accordo del febbraio 1963.

Ecco perché invito il Governo non più a una denuncia dell'accordo, come si è fatto in quel momento, posto che in queste ultime settimane si è rimesso in validità, ma ad una revisione dell'accordo medesimo, inserito in un accordo globale con la Tunisia, nel quadro quindi dell'assistenza tecnica e finanziaria ai paesi sottosviluppati, di cui gli atti che lo E.N.I. ha stipulato per l'industrializzazione della Tunisia o i mutui e le anticipazioni del nostro Tesoro a favore del governo tunisino sono alcuni aspetti. Sono queste le occasioni nelle quali deve inserirsi la trattazione del problema specifico della pesca.

D'altronde, l'accordo del febbraio 1963 non è poi, nella sostanza, soddisfacente, così come nella forma non ha evitato il ripetersi di continui incidenti. In realtà, nella sostanza, noi otterremo un numero limitato di permessi, che andranno ad esaurirsi nel giro di pochi anni; come contropartita invece abbiamo fornito un riconoscimento illimitato nel tempo, su una superficie estesissima di acqua.

Vero è che, precedentemente all'accordo, con un atto unilaterale, il governo tunisino aveva stabilito che le acque delle secche di Sfax, lungo una batimetrica di 50 metri, erano riservate alla pesca tunisina. Ma questa decisione da noi non era stata mai riconosciuta fino all'accordo del febbraio 1963, e quindi eravamo nelle condizioni — e sarebbe stato opportuno farlo — di contestare quell'atto unilaterale.

Oggi, dopo l'accordo del febbraio 1963, in cui quell'atto è considerato come una contropartita ai permessi, siamo in condizioni di maggior debolezza, poiché abbiamo riconosciuto l'estensione delle acque a noi interdette sino alla batimetrica dei 50 metri. Ma siccome tale riconoscimento è stato oggetto di trattativa, nel riprendere i negoziati non vi è dubbio che si deve tendere verso due direttrici. La prima è quella di ottenere che i permessi di pesca non vadano ad esaurirsi negli anni a venire, poiché, onorevole Pellegrino, noi abbiamo un'attrezzatura che non sempre conviene convertire, per motivi sociali, in pesca atlantica: per l'elevato numero di perso-

ne imbarcate ed interessate nell'industria conserviera. Come si sa, la pesca atlantica non assorbe molto personale. Siamo in presenza di un problema sociale, di fronte al quale la pesca mediterranea ha una sua validità permanente, e lo sviluppo della pesca atlantica non può far abbandonare la pesca mediterranea.

L'altra direttrice verso la quale bisogna indirizzarsi è quella che la batimetrica dei 50 metri, che si spinge fino a 90 miglia dalle coste tunisine ed arriva a 10 miglia dall'isola di Lampedusa, sia ridotta a 30 metri, oppure, con un criterio ancora più razionale, secondo la fascia delle 12 miglia, misurata, anziché lungo la costa, lungo la linea delle boe che delimitano le secche di Sfax.

Tra le contropartite che noi suggeriamo, nel quadro di accordi globali, si possono prevedere anche combinazioni per creare industrie conserviere lungo le coste tunisine, e quindi creare un'occasione di lavoro per gli operai tunisini più confacente alle loro attitudini. Infatti i tunisini hanno dimostrato, anche attraverso la incapacità di utilizzare a pieno i mezzi confiscati, di non essere fatti per la pesca; forse nell'industria conserviera possono rendere di più. Pertanto avremmo un interesse collimante. Potremmo offrire, non solo nell'interesse della pesca, ma nell'interesse dei rapporti italo-tunisini, alcune borse di studio presso i nostri istituti tecnici, presso le nostre università, per contribuire alla formazione delle nuove classi dirigenti tunisine, nella speranza quindi che i rapporti di amicizia migliorino; ma soprattutto possiamo corrispondere, così come ultimamente il Governo si è orientato, un canone, che io rapporterei proprio al numero e alla durata dei permessi, compatibile con la ricchezza che rappresenta l'esercizio della pesca lungo quelle coste per il nostro paese; ma ciò mai attraverso il riconoscimento permanente nel tempo di una sovranità sopra acque cui la nostra pesca è tradizionalmente interessata da parecchi decenni.

Ringrazio quindi il Governo per l'intensificata azione di questi ultimi mesi, e confermo la validità dell'invito e delle indicazioni da noi offerte per l'azione futura affinché questo problema possa trovare nei prossimi anni una idonea e definitiva soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

STORCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Le due interpellanze, di cui ab-

biamo ascoltato l'illustrazione, riguardano sostanzialmente due gruppi di problemi, che vorrei distinguere fra loro per un criterio di sistematicità nella esposizione. Un primo gruppo di problemi riguarda l'accordo del 1963 e le sue successive vicende; un secondo gruppo riguarda invece le questioni dei fermi e dei sequestri, soprattutto quelli avvenuti nel marzo scorso e che hanno dato motivo sia alle interpellanze sia alle interrogazioni.

Quanto la questione dell'accordo del 1963, credo di poter dire alla Camera che indubbiamente la sua negoziazione non è stata molto facile, proprio per i riflessi delle situazioni che si erano precostituite e nei confronti delle quali da parte italiana ci si è posti nell'atteggiamento che sempre il nostro Governo ha tenuto nei confronti della Tunisia, quellocioè di cercare soluzioni in via pacifica e concordata. E difatti anche prima dell'accordo del 1963 erano stati compiuti passi da parte del Governo italiano anche in altri settori delle relazioni tra l'Italia e la Tunisia, come per esempio — ed è stato accennato — nel settore dei crediti e dei prestiti, allo scopo di creare migliori possibilità di collaborazione con il governo tunisino.

Nell'accordo del 1963 si riconosceva una posizione della Tunisia sia nei confronti di acque tunisine, sia nei confronti di acque cosiddette riservate con la motivazione del ripopolamento ittico. Avevamo quindi individuato due tipi di zone: una strettamente riservata alla Tunisia e un'altra invece esclusa dalla pesca sia per i tunisini sia per gli italiani. Il problema si poneva naturalmente per la zona riservata delle acque tunisine, per le quali l'esercizio della pesca era sottoposto a una autorizzazione, cioè a permessi, il cui numero, cominciando da 200 nel 1963, avrebbe dovuto seguire un decorso scalare fino al 1970.

Successivamente all'accordo sono però avvenuti vari incidenti e vari episodi sia per quanto riguarda la delimitazione delle acque ed i fermi di motopescherecci italiani, sia per quanto riguarda l'attuazione di altri punti dell'accordo del 1963 tanto che ad un certo momento la Tunisia ha ritenuto di sospendere la concessione dei permessi. Nel marzo scorso si è però riunita la Commissione mista italo-tunisina prevista dall'accordo nel 1963 e, come è stato già annunciato, ha potuto concordare con il governo tunisino una ripresa della validità dell'accordo stesso attraverso la concessione di 124 permessi di pesca (i primi sono già arrivati e gli altri sono in corso di arrivo in questi giorni) che potranno es-

sere utilizzati dai pescherecci italiani per esercitare appunto la pesca nelle acque territoriali tunisine.

L'onorevole Bassi ha accennato nel suo intervento all'eventuale concessione di borse di studio a tunisini per una specializzazione in questo campo oppure alla possibilità di devolvere somme di denaro sempre allo stesso scopo. Posso dire che anche queste misure sono state esaminate e prese in considerazione, e proprio in questo quadro è stato possibile alla commissione mista di rimettere in vigore gli accordi del 1963.

Detto questo, mi rendo conto che non sono esauriti tutti i problemi relativi a quegli accordi. Uno dei più importanti riguarda l'esame delle procedure di accertamenti di eventuali fermi o sequestri. Su questo tema, in accordo con le altre amministrazioni interessate ed in particolare col ministro della difesa e con quello della marina mercantile, si stanno prendendo opportuni accordi predisponento, fra l'altro, un tipo di questionario, redatto in italiano e in francese, per facilitare le discussioni relative alle eventuali contestazioni o agli eventuali incidenti che dovessero verificarsi. Si spera così che, nel caso di episodi come quelli segnalati, vi sia la possibilità di intervenire sulla base di un'esatta conoscenza dei fatti.

Circa i fermi avvenuti nel marzo scorso, desidero sottolineare l'attività svolta dalle autorità italiane proprio per ovviare a questa carenza di procedura e alla difficoltà obiettiva, che credo tutti i colleghi vorranno riconoscere, di accertare i fatti nella loro vera entità, specie nel caso di misurazioni non sempre facili dei limiti delle acque territoriali o riservate. Le autorità italiane, comunque, hanno dato sempre ogni possibile assistenza ai nostri connazionali i cui natanti erano stati sequestrati. Si è così arrivati, in seguito a trattative dirette, ad una transazione che ha determinato, mediante il pagamento di un'ammenda da parte degli armatori, la revoca del sequestro dei cinque natanti in questione.

Posso infine assicurare che il Governo italiano ritiene che il problema della pesca non possa essere visto avulso da tutto il contesto dei rapporti tra l'Italia e la Tunisia, ma debba piuttosto essere considerato in una prospettiva più ampia, nel quadro cioè delle relazioni tra i due paesi, che ci auguriamo siano sempre migliori ed amichevoli. Inoltre non vi è dubbio che il problema della pesca possa anche essere inquadrato nello spirito dei rapporti europei, considerati i legami e le rela-

zioni che stanno per essere intrapresi tra la Tunisia e la Comunità economica europea.

In questo quadro più ampio speriamo sia possibile ottenere ulteriori perfezionamenti dell'accordo per la pesca, soprattutto per quanto concerne la procedura da seguire nel caso di conflitti, per tutelare gli interessi dei pescatori siciliani, i cui problemi non possono non essere considerati in una visione sociale ed umana della loro obbiettiva realtà e nello spirito della collaborazione e dell'amicizia tra l'Italia e tutti i paesi africani e del mondo arabo bagnati dal Mediterraneo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. Non voglio ripetere quello che potrebbe sembrare un luogo comune o una giaculatoria ma purtroppo devo dichiararmi insoddisfatto. Noi pensiamo che il problema della pesca nelle acque del canale di Sicilia non possa essere risolto isolatamente dal contesto dei rapporti tra l'Italia e la Tunisia, come del resto lo stesso onorevole sottosegretario ha riconosciuto. Esso va infatti considerato nel quadro di un accordo economico generale tra i due paesi. Sotto questo profilo, la risposta dell'onorevole Storchi è stata molto evasiva.

In sostanza, è stato rimesso in moto il congegno del vecchio accordo del 1963 e i nostri pescatori vivono alla giornata, senza alcuna prospettiva, sulla base dei permessi di pesca previsti da quell'accordo. Mi domando: quando non potremo più ottenere queste licenze, quando i permessi non vi saranno più, quando si arriverà all'esaurimento, allora che cosa accadrà? A questo interrogativo evidentemente non si può rispondere se non assicurandoci che sono state intraprese iniziative di trattativa per quell'accordo che noi auspichiamo e che del resto è auspicato anche dalla generalità dei settori di questa Camera.

Inoltre avevo chiesto, onorevole sottosegretario, due provvedimenti concreti, ma ella non ci ha detto una parola al riguardo. Innanzitutto, per quanto riguarda la procedura di accertamento dei fatti, a noi sembra assolutamente necessario, indispensabile la istituzione di un servizio di vigilanza di motovedette nella zona di mare contestata, proprio per i motivi che ho largamente illustrato nel corso dello svolgimento della mia interpellanza. Desidero cioè sapere se tale servizio di vigilanza sarà istituito o meno. Non possiamo accettare, infatti, che, nel momento in cui si verificano gli incidenti, si mandino le fregate e gli aeroplani perché ciò non ser-

ve a niente: noi dobbiamo compiere un'azione preventiva, che può essere svolta efficacemente soltanto attraverso la presenza di motovedette, perché ciò impedirà intanto ai nostri pescatori di sconfinare nelle acque riservate e ai tunisini di compiere atti di aggressione e di violenza nei confronti dei nostri pescatori. Quindi, se si vuole veramente salvaguardare e garantire la libertà di lavoro della nostra gente di mare in quella zona del Mediterraneo, bisogna pervenire subito alla istituzione di un servizio di vigilanza.

Del resto su questo mi pare tutti siamo d'accordo. Vedo che l'onorevole Amodio, democristiano, che è dirigente della Federazione nazionale della pesca, consente pienamente con questa nostra richiesta e devo aggiungere che tale servizio è ben visto anche da parte delle autorità tunisine. (*Commenti a destra*).

Inoltre noi chiedevamo che gli armatori ed i piccoli imprenditori, danneggiati dagli incidenti avvenuti nei mesi scorsi, potessero ricevere un contributo da parte dello Stato a titolo di risarcimento dei danni. Ma a questo proposito l'onorevole sottosegretario non ha detto una parola.

Infine, non ho ascoltato neppure un'assicurazione circa la nuova politica che in questo settore il Governo ha intenzione di svolgere; mi pare di capire però che si voglia continuare sulla vecchia strada. L'onorevole Storchi mi potrà obiettare che questa non è materia di sua competenza; ma noi abbiamo rivolto la nostra interpellanza e la nostra interrogazione ai ministri degli esteri e della marina mercantile, ossia a tutte e due le amministrazioni competenti. Ora, se viene lei a rispondere, onorevole Storchi, è evidente che deve rispondere anche a nome dell'amministrazione della marina mercantile. Quindi riteniamo, a giusto titolo, che ella avrebbe dovuto dirci qualcosa in merito ai problemi che abbiamo sollevato, ritenendo, signor Presidente, ciò essere nel nostro pieno diritto.

Perciò, di fronte ad una risposta così evasiva o, per meglio dire, alla mancanza assoluta di una risposta ai problemi da noi sollevati, non posso che dichiararmi assolutamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Amodio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per l'interpellanza Bassi, di cui è cofirmatario.

AMODIO. Mi dichiaro soddisfatto e do atto, anche a nome dei colleghi Sinesio e Bassi, al Ministero degli affari esteri delle iniziative prese quando si sono avuti a lamentare sequestri da parte tunisina.

Concordo invece, onorevole sottosegretario, con il collega Pellegrino sulla opportunità di far assistere i nostri pescatori durante le campagne di pesca da motovedette. Da scambi di idee avuti con i rappresentanti tunisini nel nostro paese, ho potuto appurare che le autorità di quel paese non vedrebbero male l'opportunità che qualche nostra unità incrociasse in quella zona in quei periodi, perché indubbiamente questi episodi si sono ripetuti varie volte, anche se in questi ultimi tempi dobbiamo dar atto che sembra che un nuovo clima stia per iniziare nei rapporti fra la Tunisia e l'Italia per quanto attiene al settore della pesca.

Data l'importanza fondamentale che questa attività ha per l'economia italiana ed in particolare per quella siciliana, sarebbe veramente opportuno che episodi di questo genere non avessero mai più a verificarsi.

Le considerazioni dell'onorevole Pellegrino in ordine alla possibilità di accertare la verità dei fatti mi inducono ad osservare che indubbiamente delle azioni di aggressione sono state compiute da parte dei tunisini ai danni dei nostri pescatori; tuttavia non è il caso di insistere su questo argomento. Noi facciamo nostra invece proprio la conclusione dell'onorevole sottosegretario; che in un quadro generale di sistemazione di rapporti fra noi e la Tunisia non si veda soltanto il fatto isolato del problema della pesca ma lo si inserisca in una completa armonizzazione delle relazioni fra le due repubbliche.

In questo auspicio do atto all'onorevole sottosegretario degli sforzi compiuti dal Ministero degli affari esteri in questo senso ed esprimo la speranza che episodi del genere non abbiano mai più a verificarsi, nell'interesse delle nostre popolazioni e della pace in generale.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Non sono soddisfatto, né per la risposta sull'episodio specifico né per le intenzioni affermate dal Governo in relazione alla futura politica della pesca nel canale di Sicilia.

Quanto all'episodio specifico, il fatto che il sequestro sia stato convertito in un'ammenda, dimostra nella sostanza che la relativa sentenza era infondata. L'essere ricorsi a questa forma di compromesso conferma che i nostri armatori erano nel giusto quando affermavano di essersi trattenuti non in zona proibita ma in zona dove potevano restare in virtù dei permessi che avevano ottenuto.

Non sono soddisfatto poi per tutto il resto del discorso dell'onorevole sottosegretario. Ma è per di più imbarazzante parlare dopo aver letto delle interpellanze che sono delle dichiarazioni di guerra, compresa quella dell'onorevole Pellegrino, il quale è molto duro quando scrive e molto morbido quando parla. Quando scrive chiaramente che sotto minaccia delle armi la situazione è intollerabile, egli fa un discorso piuttosto duro; quando poi dice che con le armi si sa come si comincia e non si sa come si finisce fa un discorso molto morbido, per poi tornare a fare un discorso forte ma nello stesso tempo duttile quando dice di volere le motovedette: ma le motovedette sono armate, altrimenti sono delle barche qualunque. E se vi sono le motovedette armate e dall'altra parte vi è la minaccia delle armi, è logico pensare che vi siano per rispondere con le armi alla minaccia delle armi. Il collega Bassi voleva addirittura ripetere in piccolo l'episodio di Corfù e mandare la nostra flotta militare: qui si chiede proprio che sia inviata una squadra navale che provveda a recuperare i pescherecci. Oggi l'onorevole Bassi dice: non sarebbe accaduto niente, non si sarebbe sparato. Non so se non si sarebbe sparato.

Questo non riesco a capire: si scrive in un modo e quando si viene qui si parla in un altro. E io, che continuo a parlare nel modo in cui ho scritto, devo respingere l'accusa di essere uno che vuol fare la guerra. Qui non si tratta di fare la guerra, ma non si tratta di dire che è ingiusto parlare di atti di pirateria. Io vorrei sapere in che altro modo si potrebbero chiamare: quando uno con la minaccia delle armi ti abborda, ti costringe ad andare in un porto, ti sequestra il natante, si può usare un termine diverso da quello di « pirateria »?

L'onorevole Pellegrino sostiene che la questione si può risolvere senza troppo clamore come si è risolta con la Jugoslavia. Onorevole Pellegrino, ella non è informato: se legge il *Resoconto sommario* della seduta di ieri troverà riportata una interrogazione presentata dal nostro gruppo per nuovi sequestri di pescherecci avvenuti a Grado nei giorni scorsi. Aggiungo che io, che non sono siciliano, mi interesso di questo problema perché tra i pescherecci confiscati ve n'è uno della mia città. L'armatore di quel peschereccio prima pescava nell'Adriatico; quando ciò è divenuto impossibile, è dovuto andare a pescare altrove e così ha avuto la sua barca confiscata insieme con altri quattro natanti.

Ma è dimostrato che, per quanto riguarda il problema della pesca, sia da parte iugoslava sia da parte tunisina vi sono cattiva volontà e ostile predisposizione. Noi non diciamo: facciamo la guerra; ma diciamo: adoperiamo concretamente gli strumenti di tutela. Lasciamo perdere l'onore e tutto il resto; ne ripareremo poi, ammesso che queste cose vi interessino ancora.

Per esempio, la Jugoslavia esporta il suo pesce soprattutto in Italia: si disponga il blocco di tale importazione. Così in Tunisia opera l'E.N.I. che sta facendo trivellazioni, sta impiantando raffinerie e attuando altre iniziative. In questo quadro si faccia una politica. Ma non è possibile cedere continuamente: sulla questione della pesca, sul trattamento dei nostri connazionali che oggi sono rinchiusi nei campi di concentramento con un sussidio di 600 lire al giorno: la guerra è finita da vent'anni, ma per questa gente ricomincia adesso.

Voi parlate di comprensione, di collaborazione. I comunisti, poi, quando si tratta di popoli di colore, si colorano anche loro. Sono tutti popoli amici, non perché sono amici, ma perché sono arabi, africani, cinesi. Di conseguenza tutti dovremmo assumere gli atteggiamenti strani che il partito comunista assume in queste occasioni.

Purtroppo, poi, siamo di fronte a fatti che periodicamente si ripetono. Non è serio, non è decoroso per il Parlamento italiano che i deputati debbano occuparsi reiteratamente di questi problemi e che ci si trovi sempre di fronte a nuovi incidenti che riportano la questione nei termini in cui si presentava prima. Ripeto, noi non vi diciamo di fare la guerra, ma di agire con fermezza e con coerenza, con quello stile che deve avere chi vuole godere di rispetto nel resto del mondo.

Si dice che la Tunisia è una nazione amica. Perché è amica? Forse perché è democratica? Ma non lo è affatto. Perché è amica di La Pira? Noi non crediamo a queste vocazioni di amicizia a tutti i costi. L'amicizia — è stato detto prima — è un fatto reciproco. Si è in due ad essere amici, non si può essere amici da una parte sola, perché a quel punto l'amicizia diventa soggezione, incapacità di tutelare determinati e giusti interessi.

I pescatori della Sicilia, come i pescatori del mio Abruzzo, lavorano nelle acque dell'Adriatico o del canale di Sicilia da sempre; quindi devono continuare a pescare lì, dove è la loro vita. A meno che il ministro degli esteri, che accompagna il Presidente della Repubblica nel suo attuale viaggio nei paesi scan-

dinavi, non approfitti della visita ufficiale per concludere accordi commerciali per la pesca del baccalà in Norvegia.

Pertanto, nei confronti di queste nazioni confinanti, che compiono a nostro danno veri e propri atti di pirateria e di banditismo marittimo bisogna reagire nel modo con cui si reagisce in questi casi, non facendo la guerra, ma dimostrando la fermezza sufficiente, la fermezza necessaria. Il Governo promette questa fermezza e poi non l'attua. È stato ricordato che il Governo aveva assicurato le motovedette. Ricordo che in Adriatico, quando furono mandate due motovedette, la *Bracco* e un'altra di cui non ricordo il nome, gli incidenti non si verificarono più, per ricominciare puntualmente una volta cessata la loro vigilanza.

Quindi, perché non prendete questi provvedimenti che hanno perfino l'avallo del partito comunista? Sull'invio di nostre motovedette il partito comunista è d'accordo. Gli incrociatori no, ma le motovedette sì. Quindi, per lo meno mandate queste motovedette a sorvegliare e a far passare alla Tunisia la tentazione di farsi, come è stato scritto, una flotta peschereccia ai danni degli armatori e dei pescatori italiani.

In questi anni, invece della fermezza e della decisione, vi è stata da parte del Governo italiano quella che voi avete chiamato « comprensione »: *politique d'abord*, e con la *politique d'abord* sono continuati gli abordaggi dei nostri pescherecci; e siamo certi che purtroppo dovremo tornare in quest'aula a riparlare di nuovi incidenti. Già l'altro ieri ne è successo un altro e, come ho ricordato, vi è una interrogazione in proposito; ella onorevole sottosegretario, risponderà quando lo riterrà opportuno o quando sarà stato risolto in qualche modo l'incidente.

Questo è un altro problema, signor Presidente, di come vengono svolte le interpellanze e le interrogazioni, che perdono di attualità e d'interesse in conseguenza del ritardo con cui troppo spesso il Governo fornisce le risposte, svuotando così in gran parte della loro efficacia questi importanti strumenti del sindacato parlamentare sulla sua attività.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla pesca nel canale di Sicilia.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Brandi (2104), il cui svolgimento, per accordo inter-

venuto tra interrogante e Governo, è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Villani e Antonini, ai ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, « per sapere se siano a conoscenza del fatto che la direzione generale del monopolio tabacchi si rifiuta di emettere i mandati di pagamento, con l'accredito separato tra mezzadro e concedente, con i relativi accrediti del 58 per cento al colono e del 42 per cento al concedente, per il tabacco conferito ai magazzini del monopolio, e cioè in violazione dell'articolo 4 della legge n. 756 che testualmente dice: quando i prodotti sono conferiti in comune ad aziende di trasformazione o di conservazione o ad esercizi di vendita, i relativi accrediti sono fatti separatamente alle parti per le rispettive quote. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se i ministri competenti ritengano dare istruzioni con urgenza per imporre alla direzione del monopolio il rispetto della legge » (2114).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BENSI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Rispondo anche a nome del ministro dell'agricoltura e delle foreste.

A seguito dell'entrata in vigore della legge 15 settembre 1964, n. 756, che ha dettato nuove norme in materia di contratti agrari, l'amministrazione dei monopoli di Stato ha proposto apposito quesito all'Avvocatura generale dello Stato circa i possibili effetti della nuova legge sui rapporti intercorrenti fra il monopolio e i concessionari di manifesto, quando i terreni ove viene prodotto il tabacco siano condotti a mezzadria.

In particolare, è stato espressamente chiesto all'Avvocatura se le operazioni relative all'acquisto del tabacco (perizia del tabacco consegnato alle agenzie di coltivazione e relativo pagamento) debbano essere effettuate dall'amministrazione non più nei soli confronti dei concessionari, ma anche nei confronti dei mezzadri.

Al riguardo, l'Avvocatura generale dello Stato, con parere del 23 dicembre 1964, ha comunicato che non ritiene « che la nuova regolamentazione possa incidere sui rapporti tra l'amministrazione ed i propri concessionari, anche quando i fondi di costoro siano oggetto dei rapporti mezzadrili ». Ciò in quanto i rapporti di concessione per la coltivazione del tabacco sono disciplinati — in base all'articolo 49 della legge 17 luglio 1942, n. 907 — dal regolamento di coltivazione approvato con

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1965

regio decreto 12 ottobre 1924, n. 1590, le cui norme hanno sempre derogato alla disciplina generale del contratto di mezzadria (articolo 2155 del codice civile), stabilendo, tra l'altro, che la concessione di manifesto può essere accordata al proprietario, ma non al mezzadro (articolo 46) e che l'importo del tabacco consegnato deve essere liquidato in ogni caso al concessionario (articolo 64, lettera d).

Tale deroga, ha osservato l'Avvocatura, è dettata dall'interesse dell'amministrazione di « concentrare nella stessa persona del concessionario tutti i diritti e gli obblighi del rapporto di concessione », ed è pienamente valida anche dopo l'entrata in vigore della citata legge del 1964, n. 756, per cui l'amministrazione deve « effettuare il pagamento delle somme liquidate nelle mani del concessionario a norma del ricordato articolo 64, lettera d) ». L'Avvocatura generale dello Stato ha per altro soggiunto che « per rendere omaggio allo spirito informativo della legge n. 756 (articolo 6) che ha attribuito al mezzadro nella direzione dell'azienda agricola una posizione che può dirsi di assoluta parità con quella del proprietario del fondo, sembra opportuno che l'amministrazione, quando risulti l'esistenza di un rapporto mezzadrile, effettuate le operazioni di perizia del tabacco consegnato, dia comunicazione del risultato anche al mezzadro, avvertendolo che provvederà al pagamento della somma relativa nelle mani del concessionario entro un congruo termine ».

Pertanto l'amministrazione dei monopoli di Stato ha disposto che in sede di ricevimento delle partite di tabacco delle concessioni di manifesto, qualora risulti che i terreni dei concessionari siano oggetto di un rapporto mezzadrile, venga data comunicazione anche al mezzadro, a mezzo lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, del risultato della perizia, avvertendolo che, trascorso il termine di otto giorni, si provvederà al pagamento della somma relativa a favore del concessionario.

PRESIDENTE. L'onorevole Villani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VILLANI. Credo che qui non si tratti di dichiararsi o meno soddisfatti. Nel caso specifico, infatti, come stanno le cose? Un'azienda di Stato, qual è quella dei monopoli, si è rifiutata e si rifiuta di applicare la legge n. 756 sui patti agrari da lei citata con una risposta che mi permetto di definire (non sono professore di diritto né costituzionalista) speciosa.

Bisognava, credo leggere qui il quesito nei termini nei quali è stato posto all'Avvocatura

generale dello Stato. La legge, all'articolo 4, è tassativa: non consente diverse interpretazioni, onorevole sottosegretario. Che cosa dice la legge all'articolo 4? « Quando i prodotti sono conferiti in comune ad aziende di trasformazione o di conservazione o ad esercizi di vendita (come nel caso del monopolio), i relativi accrediti sono fatti separatamente alle parti per le rispettive quote ». Più tassativa di così, la legge, come poteva essere?

E voi sapete qual è stata la nostra posizione relativamente a questa legge, che abbiamo criticato per i suoi limiti, e che voi oggi neppure applicate nella sua interezza, dopo averla presentata ai mezzadri come una grande conquista sociale. Ora lascio immaginare a lei, signor Presidente, il povero mezzadro che ha confidato nei diritti riconosciutigli dalla legge dopo decenni di vessazioni subite e che in passato doveva attendere settimane e mesi dopo che il concedente aveva riscosso i soldi dal monopolio, per poi magari riceverli decurtati del corrispettivo di trattenute fiscali e contributive a lui non spettanti, sospirare di sollievo al pensiero di avere la sua quota separatamente. Invece il monopolio non applica questa legge.

Che cosa si determina allora nella coscienza del contadino, del mezzadro, del cittadino? L'impressione che le leggi non servono a niente, che c'è l'arbitrio, che chi è padrone comanda! E voi consentite queste cose, onorevole Bensi? Mi dispiace, ma con l'ingresso del partito socialista nel Governo (lasciamo stare tutto il resto) si poteva pensare che per lo meno questo aspetto dello Stato di diritto facesse un passo avanti. Ma voi mettete in discussione l'autorità dello Stato democratico! Visto l'esempio del monopolio, come si comporterà il privato? Come si comporterà l'industriale saccarifero? Essi diranno al mezzadro: come puoi pretendere il pagamento separato, quando l'azienda di Stato non lo fa? Siete voi che incoraggiate il proprietario, il capitalista a non rispettare i diritti di chi lavora.

È da ciò che poi derivano gli scandali. Oggi per esempio, il direttore generale del monopolio è stato sospeso dalla sua carica perché si dice che, servendosi della sua autorità, ha fatto cose contrarie agli interessi dell'azienda e in contrasto con le leggi: è logico che tutto questo avvenga quando si consideri che una legge dello Stato può essere messa sotto i piedi da un qualsiasi funzionario e quando un sottosegretario socialista viene a giustificare atteggiamenti intollerabili.

BENSI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Le ricordo che ho chiesto il parere alla

Avvocatura generale dello Stato e non a un funzionario.

VILLANI. Onorevole Bensi, ha chiesto all'ingegner Cova e al dottor Tedaldi di Tavasca se si sono rivolti all'Avvocatura generale dello Stato quando hanno accettato di diventare dirigenti del monopolio e nello stesso tempo di società private che agivano in concorrenza con il monopolio? Voi non potete tollerare queste cose, altrimenti fate aumentare la sfiducia del cittadino nei confronti dello Stato democratico e di tutto l'ordinamento civile che noi abbiamo il dovere di difendere.

Si tratta di un problema molto grave. La azienda di Stato deve dare l'esempio nel rispettare le leggi. Se qualche contadino (l'onorevole Bensi parla del concedente) si sentiva leso nei propri diritti, poteva ricorrere alla Corte costituzionale, che è la sede opportuna per verificare se una legge è costituzionale o meno.

Per queste ragioni non mi posso dichiarare soddisfatto e mi riservo di trasformare le mie interrogazioni in interpellanza perché il problema sia nuovamente affrontato, nei suoi aspetti generali.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni Cacciatore (2180) e Calasso (2189) è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto fra interroganti e Governo.

Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni tutte dirette al ministro dell'agricoltura e delle foreste sarà data risposta scritta:

Martuscelli, « per conoscere se sia fondata la notizia secondo cui sarebbe imminente la nomina di un nuovo commissario al consorzio di bonifica di Sala Consilina (Salerno), ciò che contrasterebbe, oltre che con assicurazioni fornite autorevolmente da varie fonti, con l'interesse e l'attesa delle popolazioni verso un'amministrazione normale, democraticamente eletta » (2322);

Valitutti, « per conoscere — premesso che non sono stati, da circa un ventennio, costituiti gli organi del Consorzio di bonifica per il Vallo di Diano (Salerno) protraendo la amministrazione commissariale — le ragioni per cui si permette il perdurare dell'attuale situazione gravemente pregiudiziale per la cura degli interessi affidati all'ente. L'interrogante si permette di far presente che fra le popolazioni del Vallo predetto è diffusa la convinzione che il consorzio non sia ormai che un feudo politico e che perciò se ne ritardi con ogni pretesto la normalizzazione. Questa convinzione è stata confermata e confortata dalla inattesa

decisione della nomina di un nuovo commissario alla vigilia delle elezioni per la formazione degli organi dell'ente » (2350);

Minasi, « per sapere se non intende revocare il provvedimento che vieta l'esercizio della caccia dal 12 aprile 1965 della selvaggina migratoria nelle province meridionali. Se conosce la viva agitazione di circa 20 mila cacciatori della provincia di Reggio Calabria appassionati alla caccia dell'« adorno » che costituisce un motivo di attrazione. Se ritiene che il provvedimento danneggi quell'agricoltura » (2366);

Cataldo, Terranova Raffaele, D'Ippolito, De Florio, Illuminati, « per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio e di malcontento determinato tra i cacciatori meridionali dal decreto ministeriale 27 marzo 1965 col quale è stata improvvisamente vietata la caccia primaverile a decorrere dal 12 aprile 1965; se ritenga di revocare almeno parzialmente il decreto, ingiusto ed ingiustificato per i cacciatori meridionali, ai quali — sia pure con le opportune cautele e limitazioni — non può essere negato un diritto, che mentre costituisce esercizio di pura sportività, non danneggia le specie migratorie; se ritenga eventualmente sollecitare le amministrazioni provinciali a regolare l'esercizio della caccia primaverile in senso restrittivo solo per comprovati motivi di necessità, tanto più che la innovazione del centro, mentre è contraria ad ogni principio di decentramento, suona come provvedimento discriminatorio ai danni del Mezzogiorno e delle isole » (2393).

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La III Commissione (Esteri) nella seduta odierna in sede referente ha deliberato di chiedere di riferire oralmente alla Assemblea sul disegno di legge:

« Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea (C.E.E.) e della Comunità europea dell'energia atomica (C.E.E.A.) » (638-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di mercoledì 30 giugno 1965.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 30 giugno 1965, alle 17:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

DE MEO e DE LEONARDIS: Modifica ad alcuni ruoli organici degli ufficiali della marina militare (2024).

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione degli emendamenti agli articoli 23, 27 e 61 dello statuto delle Nazioni Unite adottati con la risoluzione n. 1991 del 17 dicembre 1963 dall'assemblea generale dell'Organizzazione delle nazioni unite nella sua XVIII sessione (*Approvato dal Senato*) (2082);

— *Relatore:* Pedini.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'accordo per l'istituzione del Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei e dei protocolli addizionali n. 1 e n. 2, firmati a Parigi il 21 maggio 1962 (*Approvato dal Senato*) (2423);

— *Relatore:* Toros;

Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea (C.E.E.) e della Comunità economica europea dell'energia atomica (C.E.E.A.) (*Modificato dal Senato*) (638-B);

— *Relatore:* Pedini.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'organizzazione degli enti di sviluppo e norme relative alla loro attività (*Approvato dal Senato*) (2271);

e della proposta di legge:

NOVELLA ed altri: Istituzione degli enti regionali di sviluppo (*Testo stralciato con deliberazione dell'Assemblea, nella seduta dell'11 settembre 1964, dalla proposta di legge di iniziativa dei deputati Novella ed altri:* Istituzione degli enti regionali di sviluppo e riforma dei patti agrari) (309) (309-bis);

— *Relatore:* Scarascia Mugnozza.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1965

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponda a verità la terrificante notizia che in un deposito della caserma Villarey di Ancona sono « immagazzinate », da quattro anni, novemila salme di caduti della seconda guerra mondiale.

Qualora l'incredibile notizia risponda a verità l'interrogante chiede:

1) di sapere chi sia il colpevole di tale ingiustificabile, indegna e tragica realtà e quali provvedimenti saranno presi a carico di chi ha offeso, con la sua vergognosa azione, l'intero popolo italiano dimenticando persino i sacri resti dei suoi caduti in guerra;

2) che vengano immediatamente restituite, con tutti gli onori, alle famiglie le salme dei loro caduti e qualora ciò non sia possibile venga costruito, a spese dello Stato, un Tempio ossario ove siano degnamente depositi i nostri caduti. (12027)

VERONESI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi del ritardo alla piena esecuzione dell'accordo fra l'Italia ed Austria parafato nel 1961, riguardante la esecutorietà in uno Stato delle sentenze pronunciate nell'altro. (12028)

VERONESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia prevista una prossima riforma della disciplina contenuta nel regio decreto n. 1732 del 22 luglio 1939, e riguardante i rilevamenti aerofotografici, aerocinematografici e aerofotogrammetrici, disciplina che appare superata dai progressi tecnici e dalle necessità di rapidità di molte procedure. (12029)

RIGHETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, anche in relazione agli affidamenti di massima contenuti nella risposta all'interrogazione n. 10740 dell'interrogante, se non intenda concretare la sistemazione dei lavoratori in servizio con l'ottavo reparto lavori A.M. dell'aeroporto di Ciampino nel quadro delle possibilità consentite dalla legge delega per il riassetto del personale dell'amministrazione della difesa.

E questo anche in relazione a preoccupanti, contrari elementi di giudizio insorti a se-

guito di opinioni espresse in sede burocratica che detto problema debba trovare soluzione unicamente attraverso pubblici concorsi, ai quali, peraltro, molti dei predetti lavoratori non potrebbero partecipare per aver superato il limite di età e per mancanza di altri requisiti essenziali. (12030)

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano stati previsti opportuni provvedimenti per eliminare la pericolosità dell'incrocio della strada comunale Trento-Martignano con la variante della strada della Valsugana, in corso di costruzione fra Trento e Pergine. (12031)

ROMANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che a Napoli il latte fresco viene venduto anche nei negozi di generi alimentari, contrariamente a quanto disposto dalla legge che consente in tale tipo di negozi solo la vendita di latte sottoposto a trattamenti che ne assicurino la indefinita conservazione e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per far cessare questo stato di cose. (12032)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno consentire la promozione al grado di appuntato dei carabinieri scelti con 17 anni di servizio, nonché l'unificazione dell'organico degli appuntati con quello dei carabinieri.

L'interrogante fa al riguardo presente che dell'emanando provvedimento verrebbero a beneficiare molti anziani carabinieri transitati nell'Arma dopo aver fedelmente servito la patria in pace e in guerra per lunghi anni, carabinieri che, allo stato attuale, dovrebbero essere congedati per limite di età a 49 anni, con tutte le gravissime conseguenze personali e familiari che è facile immaginare, mentre con la promozione ad appuntato potrebbero rimanere ancora in servizio fino al compimento del 53° anno di età, con prospettive morali ed economiche molto migliori. (12033)

BIANCHI FORTUNATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere affinché l'A.N.A.S. provveda all'urgente sistemazione e alla bitumatura, all'interno dell'abitato di Decimomannu (Cagliari) della traversa di congiunzione tra la 130 e la 131 della statale Decimomannu-Monastir.

In contrasto con l'ottimo stato delle altre strade interne comunali, tale traversa è in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1965

condizioni viabili veramente precarie e provoca un gravissimo disagio agli utenti ed agli stessi abitanti della località. (12034)

QUINTIERI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per conoscere se sono state prese le opportune misure per garantire la percezione dei tributi sui compensi erogati ai « Beatles » e quale l'ammontare, dichiarato ed accertato, di tali compensi. (12035)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per conoscere quale è la posizione giuridica del rapporto di lavoro dei dipendenti della gestione Enalotto, tenuto conto che la gestione predetta è affidata all'E.N.A.L. con apposita convenzione e che detta convenzione potrebbe anche non essere rinnovata alla scadenza (28 ottobre 1967), potrebbe essere fatta con altro ente, con privati, o con una cooperativa di lavoro che potrebbero essere variati i concetti di ripartizione degli utili annui per farne beneficiare tutti gli enti di ricreazione, fermo restando che in tali eventualità è comunque auspicabile la permanenza in servizio di tutto il personale della gestione, poiché altamente qualificato per il servizio specifico che esplica.

« L'interrogante chiede in particolare di sapere se il rapporto di lavoro dei dipendenti della gestione Enalotto debba essere considerato di natura privatistica, nel qual caso dovrà dar luogo alla stipula di uno specifico contratto collettivo aziendale di lavoro, oppure di natura pubblicistica con espresso inserimento nell'organico dell'E.N.A.L. con la integrale applicazione della norma contenuta nel regolamento del personale dell'E.N.A.L. medesimo, compresa la stabilità d'impiego. (2648) « MONTANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per conoscere se risponda al vero che presso la gestione Enalotto esistono lavoratori, salariati ed impiegati, con retribuzione giornaliera di circa lire 1.400 e le cui prestazioni di lavoro straordinario vengono compensate in ragione di lire 200 l'ora, il tutto non assoggettato alle assicurazioni previdenziali.

« L'interrogante chiede inoltre se risponda al vero che questi lavoratori non sono retribuiti per le giornate festive, non godono di

ferie annuali e non hanno retribuzione, né assistenza sanitaria durante i periodi di malattia.

« Chiede infine se non si ritenga opportuno provvedere a sanare questa incresciosa situazione con l'assorbimento dei predetti lavoratori nell'organico della Gestione Enalotto. (2649) « MONTANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali eventuali provvedimenti intenda adottare al fine di rimuovere l'ostacolo costituito dalla norma dell'articolo 14 della convenzione stipulata tra il ministero delle finanze e l'E.N.A.L., con la quale il medesimo ente può essere indotto a contenere lo sviluppo delle giocate Enalotto poiché rischierebbe una revisione in diminuzione dell'aggio percepito nel caso che l'incasso lordo annuo fosse superiore ai 70 miliardi; mentre sarebbe opportuno operare esattamente in modo inverso, ovvero facendo sì che la percentuale di aggio venga differenziata con un aumento per l'incasso eccedente i 10 miliardi, anche perché verrebbe in tal modo ad acquistare un senso logico e più veritiero il contenuto dell'articolo 8 della predetta convenzione, in base al quale l'ente gestore dovrebbe svolgere un'azione propulsiva e di sviluppo del concorso Enalotto tramite un adeguato piano pubblicitario. (2650) « MONTANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza del fatto che nonostante l'articolo 2 della convenzione stipulata con il ministero delle finanze in base alla quale l'Enal deve tenere la gestione dell'Enalotto con propria organizzazione centrale e periferica articolata in modo autonomo e funzionalmente separata dai servizi dell'Enal, di fatto accade che molti funzionari dell'Enalotto sono distaccati presso servizi caratteristici ed esclusivi dell'attività dell'Enal, mentre altri funzionari dell'Enal sono utilizzati esclusivamente nella gestione dell'Enalotto.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro delle finanze per far sì che la convenzione predetta venga scrupolosamente rispettata anche in questo campo. (2651) « MONTANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno impartire istruzioni ai capi circolo degli ispet-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1965

torati del lavoro affinché intervengano in tutte le aziende soggette alla deroga per il riposo domenicale ed obbligate a concedere ai propri dipendenti il riposo settimanale a turno, onde prescrivere alle medesime il pagamento del settimo giorno lavorato.

« L'interrogante fa presente che quanto sopra ha ragione di essere in considerazione del costante orientamento della Magistratura, che in più sentenze ha ritenuto doversi interpretare l'assegnazione dei riposi a turno nel senso che il lavoratore debba usufruirne il settimo giorno e che quindi, nel caso che lo lavori, debba essergli corrisposto il compenso per il lavoro straordinario prescindendo dal fatto che il lavoratore abbia ugualmente usufruito di un altro riposo settimanale dopo i 7 giorni lavorativi.

(2652)

« MONTANTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo per conoscere — con specifico riferimento allo sciopero nazionale deciso dai settantamila dipendenti dell'ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.E.L.) per i giorni 1° e 2 luglio 1965, le cui conseguenze per l'economia nazionale saranno gravissime — se non ritiene doveroso, in applicazione delle norme di cui agli articoli 39 e 40 della Costituzione e necessario per la difesa e la tutela degli interessi nazionali prevalenti su quelli del cittadino, promuovere l'attuazione delle norme costituzionali disciplinanti il riconoscimento giuridico dei sindacati e la disciplina del diritto di sciopero.

(2653)

« GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, sul comportamento della polizia durante lo svolgimento dello sciopero di Bari e specialmente nei comuni di Canosa di Puglia e Spinazzola.

« Risulta da informazioni dirette che nella giornata odierna la polizia avrebbe eseguito degli arresti nel comune di Spinazzola e delle cariche, che avrebbero provocato anche dei feriti nel comune di Canosa, provocando quindi uno stato di tensione assai elevata nelle popolazioni di quei popolosi centri.

« Gli interroganti in considerazione delle giuste rivendicazioni che sono alla base dello sciopero proclamato e diretto unitariamente dalla C.G.I.L., dalla C.I.S.L. e dalla U.I.L., chiedono ai Ministri interrogati quali urgenti provvedimenti intendano adottare per garantire la neutralità della polizia nello sciopero in corso e per disporre il rilascio degli arre-

stati, onde giungere a una distensione degli animi e a un regolare proseguimento dello sciopero.

(2654) « MATARRESE, SFORZA, SCIONTI, ASSENATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quale è l'attuale situazione idrica nella provincia di Lecce e quali sono i fabbisogni attuali e della prospettiva dei prossimi anni dei singoli settori dell'agricoltura, dell'industria e soprattutto dell'alimentazione.

« L'interrogante chiede di sapere come crede il Governo di poter soddisfare tali fabbisogni e quale è la quantità di acqua attualmente erogata in provincia di Lecce proveniente dai pozzi locali.

(2655)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuna l'istituzione, in provincia di Agrigento, di una sezione dell'E.N.P.I., al fine di stimolare e coordinare una più efficace opera per la prevenzione degli infortuni sul lavoro.

« L'interrogante, inoltre, nel segnalare la preoccupazione delle categorie interessate per l'elevato numero di infortuni occorsi, molti dei quali con conseguenze mortali a causa della mancata attuazione delle norme preventive, chiede al Ministro di essere informato sull'azione che ritiene più opportuna allo scopo di mettere in condizione il locale ispettorato provinciale del lavoro di svolgere efficacemente l'opera di vigilanza e di repressione.

(2656)

« SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, pur nel rispetto dell'autonomia funzionale dell'I.N.P.S. cui ha fatto riferimento il Ministro del lavoro nel suo recente intervento al Senato, non ritengano ormai inderogabile intervenire concretamente con una costante severa vigilanza in tutte le attività svolte dall'I.N.P.S. ed informarne il Parlamento;

per sapere come mai il Governo, pur a conoscenza sin dal dicembre 1963 delle gravissime irregolarità commesse da funzionari di quell'istituto, non abbia, con una inchiesta, accertato le responsabilità e denunciato i colpevoli; e se risponda a verità la notizia secondo la quale, al solo scopo di accrescere il numero dei ricoveri, siano stati ricoverati in-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1965

sieme con tubercolotici anche bambini completamente sani.

(2657) « CASSANDRO, CAPUA, DE LORENZO, PIERANGELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere l'azione che intende promuovere presso il governo australiano ed il ministro dell'immigrazione Opperman al fine di risolvere positivamente ed al più presto una penosa vicenda che dura ormai da molti anni, nonostante l'interessamento di autorevoli parlamentari inglesi, australiani ed italiani, le sollecitazioni degli organi del ministero degli affari esteri, l'emozione della pubblica opinione e le possibili ripercussioni sull'emigrazione italiana.

« Da oltre tre anni al cittadino italiano Pasquale Santonastaso, già commissario governativo per l'emigrazione, le autorità australiane negano, con un provvedimento ritenuto giustamente " iniquo e giuridicamente scorretto " finanche un visto turistico della durata di mesi tre, per consentirgli di riabbracciare il suo unico figlio, Alfredo, di anni nove nato dal matrimonio con una cittadina australiana, che, ottenuto il divorzio, lascia credere al bambino, che vive a Sidney, che il padre è morto, lo iscrive alla scuola con altro nome e si ostina a tacere di fronte alle invocazioni del padre e del nonno novantenne, già presidente di corte di appello e consigliere di corte di cassazione a riposo.

« E ciò nonostante che l'autorità giudiziaria australiana, nel pronunciare sentenza di divorzio nell'aprile del 1963, abbia stabilito, in modo espresso, che il Santonastaso possa incontrarsi con il figlio una volta per settimana, e per quattro ore, riconoscendo, così, la legittima pretesa dello stesso, non solo di recarsi in Australia, ma anche quella di restare. (2658) « LEZZI, PRINCIPE, MOSCA, VENTURINI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale, delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per conoscere il giudizio del Governo sull'atteggiamento assunto dall'E.N.EL. in relazione alla vertenza in corso con i sindacati per il rinnovo del contratto dei dipendenti dell'ente stesso. In particolare:

1) se ritengono compatibile con le funzioni e le finalità dell'ente pubblico che lo E.N.EL. assuma un comportamento nei con-

fronti delle più che legittime richieste dei lavoratori in nulla dissimile da quello tenuto dai gruppi privati, sulle posizioni dei quali l'E.N.EL. di fatto si allinea concorrendo a far prevalere la linea della Confindustria e del Governatore della Banca d'Italia, in materia di blocco della contrattazione e dei salari dei lavoratori;

2) se ritengano necessario e doveroso accertare le ragioni per le quali l'E.N.EL. ha costantemente rifiutato di prendere in considerazione utili proposte avanzate dai sindacati dei lavoratori, per affrontare e risolvere problemi finanziari, di efficienza, di struttura e di organizzazione democratica dell'ente, proposte avanzate al solo scopo di esaltare la funzione sociale dell'azienda nazionalizzata, di conferirle un'articolazione democratica nei rapporti con gli utenti e con gli enti locali, di adeguarne le strutture e gli indirizzi di politica dell'energia alle scelte di una programmazione democratica dello sviluppo economico e in funzione del progresso sociale e civile del Paese;

3) se risponde a verità che il rifiuto opposto dall'E.N.EL. a riconoscere ai sindacati dei lavoratori un ruolo e una funzione nell'impresa pubblica, che si esprime anche nell'avanzare proposte positive per lo sviluppo della stessa impresa, si sia esteso perfino alla richiesta rivolta dagli stessi sindacati all'ente di concordare un programma di emergenza atto ad assicurare l'erogazione di energia ai servizi indispensabili nel corso dello stesso esercizio del diritto di sciopero da parte dei lavoratori;

4) se intendano far rispettare la legge di nazionalizzazione dell'industria elettrica, la quale prevede fra l'altro la convocazione da parte dell'E.N.EL. di conferenze periodiche con i sindacati, gli enti locali ed i corpi scientifici, per discutere la politica finanziaria dell'E.N.EL., i suoi programmi di sviluppo e la sua funzionalità;

5) se ritengono compatibile con le finalità e le funzioni di un bene pubblico qual è la televisione, l'essersi consentito dalla stessa TV. al segretario del P.L.I. nel corso della *Tribuna Politica* del 24 giugno, di sferrare un inaudito attacco alla dignità e alle libertà dei lavoratori dell'E.N.EL. senza possibilità di contraddittorio.

(500) Busetto, Natoli, Barca, Bastianelli, Amasio, Brighenti, Cataldo, Granati, Gelmini, Macaluso, Rossi Paolo Mario, Olmini, Spallone, Tempia Valenta, D'Alessio ».